

LES MERVEILLES DU MONDE: 440 MESTRE: PANNELLI IGNORANTI (seconda parte)

Carissima Compagnia Gongolante,

come si può rilevare anche dalla pagina dedicata al progetto *"sulle antiche vie d'acqua di Mestre"* nel sito dell'Istituto di Istruzione Superiore Giordano Bruno - Raimondo Franchetti, i pannelli 2 e 3 sono posizionati, in duplice esemplare, uno per ognuno dei due rami del fiume Marzenego. Nota 1

Seguendo il ramo sud, chiamato delle Muneghe (Monache) o della Campana, dopo appena 150 metri arriviamo alla passerella ciclopedonale che attraversa il fiume e congiunge il parcheggio del piazzale di via Olimpia con via Ernesto Bonaiuti.



Il cartello n° 2 si intitola "Il Marzenego: la flora"



ed esordisce dicendo che *"nell'area urbana del Marzenego è difficile trovare vegetazione intorno al fiume che non sia stata piantata dall'uomo"*, ma attenzione, attenzione *"alcune specie tipiche del nostro ambiente umido si possono vedere dove la presenza umana si è fatta meno sentire, come nel luogo dove ora siete"*.

Il Marzenego: la flora

Nell'area urbana del Marzenego è difficile trovare vegetazione attorno al fiume che non sia stata piantata dall'uomo, nonostante ciò alcune specie tipiche del nostro ambiente umido si possono vedere dove la presenza umana si è fatta meno sentire, come nel luogo dove ora siete



L'ontano nero



La cannuccia di palude



La lenticchia d'acqua

Evidentemente il pannello non doveva essere posizionato qui perché l'edificazione è totale da un lato come dall'altro del fiume.



Dei tre esemplari di flora indicati nel cartello, l'ontano nero da queste parti non si vede dato che ama mettere le radici a mollo, come si vede bene dalla foto riportata nel pannello che non ritrae certo il ramo della Muneghe o della Campana del Marzenego.

Nemmeno la lenticchia d'acqua è presente in questo tratto del fiume Marzenego perché ama le acque stagnanti mentre in questo punto l'acqua scorre sempre.

Presente è invece la cannuccia di palude, la quale "*tollera una discreta salinità*" nel senso che sopporta "*un moderato livello di salinità*" come confermato anche da Wikipedia e quindi prospera in acqua dolce e in presenza di poca acqua salata. Nota 12.

LA CANNUCCIA DI PALUDE (*Phragmites australis*), invece, è una pianta erbacea che cresce sulle rive e nel fiume per un'altezza di circa due metri. Visto che tollera una discreta salinità si può trovare anche nelle zone a contatto con la laguna. Le foglie sono lunghe e sottili e all'estremità presenta una pannocchia (infiorescenza composta dalle diramazioni di un unico ramo) di colore violaceo.

Il legame della cannuccia con l'acqua dolce e non con l'acqua salata è fondamentale per capire l'ossessione della Serenissima nella deviazione dei fiumi, ed in particolare del Marzenego, in modo tale che non sfociasse in laguna consentendo lo sviluppo della *Phragmites Australis* che tratteneva il fango, con il doppio effetto di ridurre il braccio di laguna fra gronda lagunare e la città e di portare la mal-aria.

Forse il cartello avrebbe potuto essere collocato più a monte dove, invece, c'è un bellissimo esemplare di carice, provvedendo a sostituire la sua presenza a quella della lenticchia d'acqua.



Se avete il dubbio che l'altro cartello identico, posto sul ramo delle Beccherie o della Dogana del fiume Marzenego, sia più fedele alla situazione locale vi sbagliate dato che tutto il lato ovest è coperto dalla stazione FFSS di via Olimpia.



Anche sul lato verso est, con l'abitato di via Wolf Ferrai a sinistra e gli impianti sportivi di via Olimpia a destra l'urbanizzazione è totale e dell'ontano nero e della lenticchia d'acqua non c'è traccia.



L'unico posto sfruttabile dalla flora è rimasto il letto del fiume dove durante l'estate trionfa il *Potamogeton natans*



che la fa da padrone su tutta l'asta del fiume,



costringendo le ninfee a farsi largo fra le sue foglie.



Sono tornato nel parcheggio di via Olimpia per prendere nota della segnalazione fra la flora del Marzenego de "La locomotiva a vapore" che certamente non c'entra niente con la flora ,ma in compenso c'è davvero anche se dietro un cancello chiuso



che per fortuna viene aperto continuamente da utenti che parcheggiano nell'area interna consentendo di vedere, almeno esternamente locomotore e carrozza.



Una leggenda metropolitana dice che, quando nel 1965 la locomotiva fu collocata ove si trova attualmente, la zona non era stata ancora intensivamente edificata e che ora, dopo le edificazioni successive al 1965, non sarebbe più possibile far uscire la locomotiva da via Olimpia.

Il cartello successivo si trova a soli 100 metri sulla passerella che da via Olimpia conduce al parco di Villa Querini



ed è identico al n° 3 sul ramo delle Beccherie o della Dogana con il medesimo titolo "*abitano il Marzenego...*" per cui vi rimando alla scorsa mail.



Per trovare il pannello successivo non dovete fare altro che attraversare il parco di Villa Querini, che ho scoperto essere stato dedicato al poeta Andrea Zanzotto nel 2023, come vi ho segnato con le frecce nella foto del cartello all'ingresso che però non è una fedele riproduzione dei percorsi pedonali del parco, mancando quello che segue la destra idrografica del fiume Marzenego fino all'uscita sud del parco.



Arrivati sul fianco est della Villa Querini a metà salita verso l'uscita su via della Circonvallazione c'è il nostro pannello n° 4



dal titolo "Testimonianza architettonica e urbanistica della Serenissima in terraferma. VILLA QUERINI".



Sulla villa l'estensore del testo sembra essersi preparato ma, quando si tratta di dare la collocazione della statua raffigurante "il ratto delle sabine", la colloca a nord del parco, mentre invece la si intravede a dieci metri dal pannello subito dopo l'ingresso a sud del Parco Andrea Zanzotto.



Strano che siano state prese in considerazione, malgrado siano dello stesso autore, solo le due statue di Ercole e Giove poste all'ingresso di Villa Querini



snobbando quelle di Mercurio e Marte poste sull'altro ingresso.



L'ultima frase del pannello era meglio non scriverla atteso che è fuorviante non riguardando nel modo più assoluto né il Marzenego né la Villa Querini.

decorano i pilastri del cancello d'accesso. La presenza di ville a Mestre, senza soluzione di continuità con le province del territorio un tempo della Serenissima, costituisce un fenomeno architettonico ed urbanistico unico nel suo genere. Queste dimore svolgevano funzione produttiva agricola e manifatturiera e nel contempo fungevano da luogo di villeggiatura e svago dei patrizi veneziani i quali avevano investito nel tempo ingenti capitali nella produzione agricola. All'aspetto produttivo evidenziato dalla presenza degli annessi agricoli, detti barchesse, si associava dunque la concezione di luogo di riposo e riflessione filosofica generata dal contatto con l'amenità dei luoghi, come nella concezione classica della villa di età imperiale recuperata dal pensiero umanista. L'importanza di tale fenomeno è riconosciuta anche dall'UNESCO che negli anni ha inserito ventiquattro ville venete di Andrea Palladio nel patrimonio dell'umanità.

Nel 1994, durante la 18esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO, a Phuket in Thailandia, il perimetro del Sito iscritto comprendeva il centro storico di Vicenza, che includeva al suo interno 23 beni palladiani, e le tre ville palladiane suburbane.

Nel 1996, nel corso della 20esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO, a Merida in Messico, il perimetro del Sito veniva ampliato includendo ulteriori 21 ville palladiane dislocate nel territorio del Veneto. Nota 3

L'unica villa palladiana in provincia di Venezia inclusa nelle 21 ville venete è Villa Foscari ma si trova a Mira lungo il Naviglio del fiume Brenta a sei chilometri da qui.

La prossima settimana continueremo la via crucis dei pannelli ignoranti.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 <https://view.genially.com/67cca04473ffbe5d53a60147/interactive-content-mestre>

Nota 2 https://it.wikipedia.org/wiki/Phragmites_australis

Nota 3 <https://www.vicenzavillepalladio.it/>